

consapevolezza di quanto siamo fragili.

Così, come per il popolo sopravvissuto nel deserto, è bastato un lieve cenno di miglioramento del contagio che anche noi abbiamo dimenticato le conseguenze derivanti dal sottovalutare tutti i pericoli che, per pura incosciente e superficiale speculazione politica, certi cattivi maestri negano, spingendo i più sprovvoluti alla mancanza di ogni prudenza, mettendo così tutti a rischio di una ricomparsa del virus.

Allora, ricordiamoci di quei giorni in cui eravamo chiusi in casa senza poter uscire, non perdiamo la memoria, non pensiamo di nuovo di essere invincibili, forti della nostra tecnologia, tecnologia che è uscita sconfitta da quell'insignificante, microscopico essere, capace di fermare il mondo.

gattonero 

FILASTROCCA DEL DIVIN FALLIMENTO

*C'era una volta un re, seduto sul sofà,
che disse alla sua serva:
"Raccontami una storia".
La serva cominciò.*

*"C'era una volta un nabi
ribelle al suo mandato
che per sottrarsi ai Siri
se ne fuggì per mare
ma il vento l'affondò.*

*C'era una volta Giona,
in pancia alla balena,
che fu sputato a Ninive
a predicar rovina e Ninive abbozzò.*

*C'era una volta un ricino,
cresciuto nel deserto,
per consolare Giona
dall'Ira sua funesta e il sole lo seccò.*

*C'era una volta il Santo,
benefico e pietoso,
che si chinò sull'uomo
per risanarne i mali
e l'uomo l'inchiudò".*

*C'era una volta un re, seduto sul sofà,
che disse alla sua serva:
"Risparmiami la storia".
La serva ammutolì.*

Aldo Bodrato

... Agli uomini di buona volontà che camminano nell'amore per ridare la parola agli umili...

Letture di domenica 28 giugno

2Re 4,8-16; Salmo 88; Romani 6,3-11; Matteo 10,37-42

ASCENSIONE DEL SIGNORE

Torino, Via Bonfante n. 3

Tel. 011 311 5422

ascensione.to@gmail.com

Cell.3299835790

www.ascensione-pentecoste.it

LA PENTECOSTE

Torino, Via Filadelfia n. 237/11

Tel. 011 311 4868

parr.pentecoste@diocesi.torino.it



Ascensione

Pentecoste

n.289

Domenica 21 giugno 2020

LA PAROLA RISUONA

Geremia 20,10-13; Salmo 68; Romani 5,12-15; Matteo 10,26-33

Con l'ascolto del Vangelo di Matteo questa domenica si ritorna alla liturgia del così detto "tempo ordinario". Le letture di oggi ci prospettano le difficoltà incontrate da chi crede in Dio nel diffondere il suo messaggio nella missione, ma che trova conforto nella presenza del Signore al suo fianco.

Si comincia con il profeta Geremia che, nello svolgere il mandato affidatogli dal Signore, fu perseguitato e più volte minacciato di morte dalla sua gente.



Egli chiede aiuto al Signore e sperimenta che chi si affida a Dio vincerà la sua battaglia di rettitudine e moralità, malgrado le debolezze personali, perché sa di non essere abbandonato dal

Signore. Anche il salmista ribadisce il concetto di affidarsi al Signore che non può abbandonare chi confida in Lui.

Proprio in questa prospettiva san Paolo, nella sua lettera ai Romani, ci ricorda che per colpa del primo uomo, Adamo, il peccato è entrato nel mondo, ma Dio nella sua bontà ci ha fatto dono del suo figlio Gesù che ci ha rivestiti di grazia.

Nel Vangelo troviamo Gesù che invia i suoi alla missione e che ripete per ben tre volte: *“non abbiate paura”*.

Molto spesso è la paura che ci impedisce di uscire allo scoperto per annunciare il Vangelo a tutti: la Parola di Dio non può rimanere nascosta, ma deve essere *“annunciata dalle terrazze”*.

Gesù assicura i suoi sulla presenza del Padre e introduce un parallelismo con i passeri, animali di scarsissimo valore, e i capelli.

Una interpretazione letterale porterebbe a pensare che la caduta dei passeri dipenda dalla volontà del Padre, ma il testo greco dice *“nessuno di loro cadrà senza il Padre”*, cioè il Padre è sempre con noi!

Dio ama le cose più piccole e insig-

ficanti, come i passeri e i nostri capelli, per questo Gesù ci invita a non aver paura.

La nostra esperienza recente di lotta all'epidemia del Covid 19 ci ha portati a vivere in un clima di paura, alimentato da continui messaggi, che spesso ci hanno portati a sentimenti di chiusura e a perdere di vista le gerarchie dei valori che ci eravamo costruiti.

Gesù ci ricorda però che Dio è un Padre che guarda anche la parte più insignificante della realtà; la cosa più importante è quella di manifestare apertamente la nostra fede, anche in questi momenti di difficoltà e ci invita a non smettere mai di *“volare”*, di puntare in alto perché, anche se cadiamo, lui è lì con noi.

Quello che ci chiede Gesù è di non rinnegarlo, ma di testimoniare con coraggio nei luoghi in cui viviamo. L'unica paura che occorrerà mantenere sempre viva è quella nei confronti di coloro che, con messaggi, proposte e idee tentano di uccidere l'anima, portandoci lontano dalle parole di Gesù che, invece, dovremmo urlare dalle terrazze.

Anna e Carlo

MEMORIA

Forse, e ripeto forse, almeno da noi l'incubo del malefico virus è quasi sotto controllo.

L'avverbio è d'obbligo, perché la certezza di debellare il carognone non c'è ancora e comunque, finché non ci sarà il vaccino (con buona pace dei *“NO-VAX”*), rimangono in vigore le precauzioni che tutti ben conosciamo.

Perché questa premessa? Lo spunto me lo hanno dato questi versetti del Deuteronomio della prima Lettura di domenica 14:

“²Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. [...]. ¹⁴il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; [...]; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; ¹⁶che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.”



Cosa c'entra il Deuteronomio con la pandemia?

Tranquilli, il gattone non si è montato la testa e tanto meno vuole mettersi a fare il teologo: il povero gattaccio vorrebbe solo provare a fare dei collegamenti con l'attualità.

Come è scritto nella Bibbia gli Ebrei devono ricordarsi che, se sono riusciti a sopravvivere per quarant'anni nel deserto, lo devono principalmente al Signore che ha provveduto al cibo e a spegnere la loro sete per cui, quando avranno raggiunto la Terra promessa, non dovranno dimenticarsi di quando timorosi, impauriti e incapaci di intravedere la fine del loro viaggio, giravano nel deserto disperando di uscirne vivi.

Una volta sistemati nella terra dove scorrono *“latte e miele”*, non solo si sono dimenticati delle tribolazioni subite, ma hanno cominciato a tiranneggiare i regni confinanti scordandosi le raccomandazioni che il Signore aveva fatto loro. A me la situazione attuale ricorda l'esodo ebraico: non sono passati quarant'anni da quando siamo sotto scacco della pandemia, ma sono bastati poco più di tre mesi per ridurci alla disperazione, alla caduta delle nostre certezze, alla